

Filippo Maria Paladini

Velleità e capitolazione della propaganda talassocratica veneziana (1935-1945)

«Venetica», XVII, terza serie, 6 (2002), *L'Italia chiamò. Memoria militare e civile di una regione*, pp. 147

– 172

L'imbarazzante «rimozione» dei vagheggiamenti primo-novecenteschi di egemonia panadriatica e delle esperienze d'espansione sui Balcani tradottesi durante il fascismo anche nel diretto impegno di oltre un milione di italiani nelle guerre d'aggressione in Grecia e in Jugoslavia¹ sembra tanto più paradossale quanto più contrasta con la centralità nella politica estera italiana di insistenti tentativi prima di diretta influenza sulle confederazioni ellenico-balcaniche, poi di proiezione economico-politica sud-europea e infine di predominio sul mare adriatico e persino sull'intero mondo mediterraneo. E stona ancor maggiormente poiché la rivendicazione dell'Adriatico quale «Golfo di Venezia» costituì uno dei temi più ossessivi della propaganda nazional-fascista per la penetrazione italiana verso l'Oltremare, l'Oriente balcanico, il Levante e il Mediterraneo quale spazio vitale italiano². La radicalizzazione dei paradigmi irredentistici sulle cui ali l'Italia fu condotta verso una guerra d'espansione – il primo conflitto mondiale – nutrirono poi i miti adriatici corroboranti la deriva imperialista impressa tra la seconda metà degli anni trenta e il 1943 alle originarie politiche talassocratiche italiane e alla tradizionale prospettiva di espansione economica nel mondo danubiano-balcanico. La formulazione di rivendicazioni panadriatiche da parte delle forze nazionaliste veneziane aveva trovato momento cardinale nella riqualificazione in senso imperialistico della questione adriatica lungo i primi quindici anni del Novecento, durante il consolidamento del nazionalismo veneziano quale «ideologia aggregatrice delle forze modernizzatrici borghesi» e la conquista delle masse³ da

¹ T. SALA, *Tra Marte e Mercurio. Gli interessi danubiano-balcanici dell'Italia, in Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, a c. di E. Collotti con la coll. di N. Labanca e T. Sala, La Nuova Italia, Milano 2000, pp. 205-246 (pp. 205 e 208)

² La politica estera fu «chiave di volta dell'intero edificio fascista»: G. RUMI, «*Il popolo d'Italia*» (1918-1925), in *1919-1925. Dopoguerra e fascismo. Politica e stampa in Italia*, a c. di B. Vigezzi, Bari, Laterza 1965, pp. 423-524 (p. 524). J.W. BOREJSZA, *Il fascismo e l'Europa orientale dalla propaganda all'aggressione*, Roma-Bari, Laterza 1981.

³ Da S. LANARO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Padova 1979, a L. POMONI, *Il dovere nazionale. I nazionalisti veneziani alla conquista della piazza (1908-1915)*, Padova 1998 (qui cfr. p. 16), a G. ALBANESE, *Alle origini del fascismo. La violenza politica a Venezia 1919-1922*, Il Poligrafo, Padova 2001.

parte degli artefici della «rianimazione e risignificazione degli stereotipi della venezianità» e del «rinnovamento attivistico del mito di Venezia»⁴. Tale connubio retorico fu precisato nel corso dei progetti e dell'opera di modernizzazione della città lagunare e del suo porto⁵ e fu condotta in funzione della concretizzazione del «sogno balcanico» di Giuseppe Volpi⁶. Almeno dalla costituzione della compagnia di Antivari (1905), sbocco per il commercio veneziano nel Levante e auspicio di rinnovata potenza economica, quel sogno nacque integrato alle esigenze che condussero alla creazione del porto industriale veneziano (1917), e costituì subito una proiezione delle politiche italiane di pressione verso Oriente⁷.

Dopo la grande guerra, mentre maturavano miti di straordinaria violenza e ingenuità⁸, complessi fenomeni di concentrazione economico-finanziaria partorirono le alleanze da cui il fascismo trasse linfa vitale e il fascismo veneziano forza propulsiva per realizzare i progetti di espansione verso i mercati danubiano-balcanici. La «questione adriatica» e il «ricongiungimento» alla sponda dalmata avevano rappresentato, nel primo anteguerra, per

⁴ M. ISNENGI, *Il poeta-vate e la rianimazione dei passati*, in ID., *L'Italia del fascio*, Firenze 1996, pp. 47-61; S. LANARO, *La genealogia di un modello*, in *Il Veneto*, a c. di S. Lanaro, Torino 1984, pp. 3-96.

⁵ Da sempre la «ridefinizione dell'identità veneziana in rapporto alla nuova collocazione nazionale passava [...] attraverso il ciclico dibattito intorno alle sorti del porto» e della centralità adriatica di Venezia: G.L. FONTANA, *Patria veneta e stato italiano dopo l'unità: problemi di identità e di integrazione*, in *Storia della cultura veneta*, a c. di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, 6, *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Vicenza 1986, pp. 553-596 (p. 569). C. CHINELLO, *Porto Marghera. 1902-1906. Alle origini del «problema Venezia»*, Venezia 1979; S. PELL, *Le concentrazioni finanziarie industriali nell'economia di guerra: il caso di Porto Marghera*, «Studi storici», I (1975), pp. 182-204; E. BRUNETTA, *Dalla Grande guerra alla Repubblica*, in *Il Veneto* cit. pp. 911-1035, alle pp. 952-964; G. ROVERATO, *La terza regione industriale*, ivi, pp. 163-230; F. PIVA, *Contadini in fabbrica: il caso Marghera, 1920-1945*, Roma 1991.

⁶ S. ROMANO, *Giuseppe Volpi, industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Bompiani, Milano 1979, pp. 240-241. Ma, più acutamente, R. SARTI, *Giuseppe Volpi*, in *Uomini e volti del fascismo*, a c. di F. Cordova, Bulzoni 1980, pp. 521-546.

⁷ Tutti orientamenti che appunto Volpi, dagli anni dieci in poi, «incarnava perfettamente»: R.A. WEBSTER, *L'imperialismo industriale italiano 1908-1915. Studio sul prefascismo*, Einaudi, Torino 1974 (così a p. 443): *Le pressioni verso l'Est dell'Italia* ed il ruolo di Foscari e Volpi, 377-422 e *L'imperialismo italiano alla vigilia della prima guerra mondiale*: pp. 435-542. M. VERNASSA, *Opinione pubblica e politica estera. L'interessamento italiano nei confronti dell'area balcanica (1897-1903)*, «Rassegna storica del Risorgimento», LXIII/III (1976), pp. 338-364 (pp. 354-363); A. TAMBORRA, *The rise of Italian Industry and the Balkans (1900-1914)*, «The Journal of European Economic History», 3/I (1974), pp. 87-120 (pp. 98-107).

⁸ Solo per introdurre alla battaglia sulla questione adriatica e alla sconfitta dell'alternativa democratica: B. VIGEZI, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, I, *L'Italia neutrale*, Milano-Napoli 1966, pp. 433-477, R. MONTELEONE, *La politica dei socialisti e democratici irredenti in Italia nella Grande guerra*, «Studi storici», XI/2 (1970), pp. 313-346; E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 218-248; R. MONTELEONE, *Questione adriatica*, in *Storia d'Italia*, a c. di F. Levi, U. Levra, N. Tranfaglia, Firenze 1978, pp. 910-921, R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, I, Bologna 1991, pp. 155-587, BRUNETTA, *Dalla Grande guerra alla Repubblica* cit., pp. 918-951 e 964-981.

il Gruppo di Venezia, l'«obiettivo primario e contingente dell'espansione imperialistica italiana»⁹. Dalla metà degli anni venti, l'ambiente gravitante su Volpi fu poi impegnato a rielaborare le ragioni ideali e politiche di quella originaria prospettiva espansionistica adriatica¹⁰, danubiana e balcanica¹¹ che già dai primi anni del Novecento aveva individuato nella penetrazione economica in Montenegro e in Albania¹² la costituzione d'una testa di ponte per l'estensione della sfera d'influenza italiana poi concretizzatasi nel protettorato italiano e nell'occupazione dell'Albania: progetto a lungo meditato e non semplice reazione all'*Anschluss* austriaco¹³.

Quella prospettiva espansionistica s'abbeverava ideologicamente alla fonte d'un «eterno irredentismo» che trovò ragione d'essere nell'amplificazione delle più concrete esigenze di prosperità economica di Venezia e della sua borghesia finanziaria e commerciale. Esso affondava le radici in una rilettura ideologica della storia e della caduta della Repubblica di Venezia dominatrice del mare Adriatico e nella interpretazione di Campofornido quale tradimento, da parte della democrazia francese, del perfetto e armonico Stato veneziano: parentesi storica da riscattare. Venezia per essere redenta e «per prosperare» aveva bisogno dell'«altra sponda», scrisse per esempio nel 1914 uno dei megafoni di Giuseppe Volpi, Gino Damerini¹⁴. Ma a quella redenzione non sarebbe mai stata sufficiente la penetrazione economica italiana nelle regioni albanese e montenegrine, né l'«unione personale» con l'Albania nel 1939 e nemmeno la *redenzione* della Dalmazia nel 1941. Venezia sarebbe invece rimasta irredenta – così ancora Damerini, ma nel 1943 –, il «ciclo di Campofornido» non si sarebbe chiuso, se non con la reimmissione nell'Italia fascista, «erede e continuatrice» tanto di Roma quanto di Venezia, dell'intero corpo dei

⁹ POMONI, *Il dovere nazionale* cit., p. 15.

¹⁰ G. RUMI, *Alle origini della politica estera fascista (1918-1923)*, Laterza, Bari 1968, pp. 175-247.

¹¹ N. LA MARCA, *Italia e Balcani fra le due guerre. Saggio di una ricerca sui tentativi di espansione economica nel Sudest europeo fra le due guerre*, Bulzoni, Roma 1979, E. COLLOTTI, *La politica dell'Italia nel settore danubiano-balcanico dal patto di Monaco all'armistizio italiano*, in E. COLLOTTI, T. SALA, e G. VACCARINO, *L'Italia nell'Europa danubiana durante la seconda guerra mondiale*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano 1967, pp. 5-71, H.J. Burgwyn, *Il revisionismo fascista: la sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio 1925-1933*, Milano 1979.

¹² VERNASSA, *Opinione pubblica e politica estera* cit., pp. 342-353, TAMBORRA, *The rise of Italian Industry* cit., E. SORI, *La penetrazione economica italiana nei territori degli Slavi del Sud*, «Storia contemporanea», XII/2 (1981), pp. 217-270; WEBSTER, *L'imperialismo industriale italiano* cit., *passim*.

¹³ P. PASTORELLI, *L'Albania nella politica estera italiana 1914-1920*, Jovene, Napoli 1970 e *Italia e Albania 1924-1927. Origini diplomatiche del Trattato di Tirana del 22 novembre 1927*, Poligrafico, Firenze-Empoli 1967. In generale, E. COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza: politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Milano 2000, pp. 402-423.

¹⁴ G. DAMERINI, *Un quadro di Venezia nel momento attuale*, «Dovere nazionale» (15 novembre 1914), cit. in: POMONI, *Il dovere nazionale* cit., pp. 285-287.

possedimenti dello Stato veneto quale giunto al 1797¹⁵. D'altronde, come riassunse nel novembre 1937 l'ancora molto ottimista Ciano, il «destino segnato» per l'Italia stava «a Tirana e a Corfù»¹⁶.

Per tutta la prima metà del Novecento, l'idea della «più grande Venezia» e il «mito» contestualmente attualizzato¹⁷ rappresentarono perciò *variatio* gemella del mito espansionista della «Roma dell'imperio»¹⁸. Già all'Esposizione nazionale che nel 1911 celebrò a Roma i primi cinquant'anni dell'Unità, il padiglione veneziano traduceva apertamente i maggiori auspici per la creazione della potenza navale italiana¹⁹. Dalla grande guerra, «l'intensissima rivisitazione della storia dello stato veneziano e della sua marineria» divenne «metafora delle ambizioni di conquiste territoriali del nazionalismo italiano», complementare al mito militarista e colonialista romano²⁰. Se poi il «momento di maggior successo del mito della romanità» coincise con la conquista dell'Etiopia, apice del consenso verso il regime²¹, quella mitizzazione della Serenissima signora dei mari come tramite tra Roma e Terza Italia accompagnò e corroborò quella della romanità imperiale nella missione mediterranea e a paludamento retorico delle prospettive espansionistiche degli ambienti industriali e commerciali veneziani e di alcune espressioni della politica estera nazionalista e fascista: gli intellettuali veneziani e gli istro-veneto-dalmati gravitanti

¹⁵ G. DAMERINI, *Le Isole Jonie e il sistema adriatico dal dominio veneziano a Buonaparte*, ISPI, Varese-Milano 1943, p. 186.

¹⁶ G. CIANO, *Diario 1937-1943* [1946], a c. di R. De Felice, Rizzoli, Milano 1980, p. 52.

¹⁷ Idea immutata tra inizio secolo e fine degli anni trenta: G. VOLPI, *Venezia antica e moderna*, s.n.t., Roma 1939: la «nuova Venezia [...] città dell'avvenire» vive in simbiosi con la dannunzianamente «formidabile costruzione di bellezza sorta sul mare», reliquario che «deve serbare per sempre inviolato il suo sacrario di monumenti e il suo museo vivo di splendori» (p. 7).

¹⁸ Tra gli altri P. TREVES, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli 1962; F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, I, Laterza, Roma-Bari 1965, pp. 215-375 (pp. 293-303); M. CAGNETTA, *Antichità e impero fascista*, Laterza, Roma-Bari 1979; L. CANFORA, *Ideologie del classicismo*, Einaudi, Torino 1980 (pp. 39-132 ma soprattutto 57-103); D. COFRANCESCO, *Appunti per un'analisi del mito romano nell'ideologia fascista*, «Storia contemporanea», XI/3 (1980), pp. 383-411; A. GIARDINA e A. VAUCHEZ, *Il mito di Roma da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2000 (per questo periodo, le pp. 212-302). Si vedano anche gli interventi in *D'Annunzio e il classicismo. Atti del convegno di Gardone (20-21 giugno 1980)*, «Quaderni del Vittoriale», 23 (1980); G. BANDELLI, *Per una storia del mito di Roma al confine orientale*, «Quaderni giuliani di storia», XV/I (1994), pp. 163-175 (e A. CARACCILO, *Roma*, in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a c. di M. Isnenghi, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 165-172). Sui diversi poli dell'«immaginario politico-culturale della Nazione» rispetto ai miti imperiali, M. ISNENGI, *Il mito di potenza*, in *Il regime fascista. Storia e storiografia*, a c. di A. Del Boca, M. Legnani, M.G. Rossi, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 139-150.

¹⁹ C. POVOLO, *The Creation of Venetian Historiography*, in *Venice Reconsidered*, a cura di D. Romano, Syracuse University Press, Syracuse (N.Y.) 2000.

²⁰ Vi insistono POVOLO, *The Creation of Venetian Historiography* cit. e M. FINCARDI, *Gli «anni ruggenti» dell'antico leone. La moderna realtà del mito di Venezia*, «Contemporanea», IV/3 (2001), pp. 445-474.

²¹ GIARDINA e VAUCHEZ, *Il mito di Roma* cit., p. 251.

attorno a Volpi e al senatore Francesco Salata divennero, in differenti momenti, altrettanti amplificatori delle ragioni ideali e politiche non solamente delle “facili” rivendicazioni sull’Albania e sulla Dalmazia, ma anche dell’imbarazzante campagna di Grecia. Negli anni trenta, questo ambiente cercò luogo d’elezione nell’Istituto di studi adriatici [ISA] sorto a Venezia tra 1932 e 1934, ente morale nel 1935 e intitolato con l’annessione della Dalmazia a uno dei maggiori profeti del nazionalismo veneziano, Piero Foscarini²².

Dalla metà degli anni venti il processo di fascistizzazione della stampa e della cultura italiana era stato gradualmente perseguito anche tramite quel novero di istituzioni rivolte in differenti modi alla creazione del consenso e alla promozione del «primato della civiltà romana e italiana nel mondo»²³. Solo nel 1933, invece, di fronte alle esigenze di «ristrutturazione» della politica estera italiana in prospettiva espansionistica e in considerazione dell’urgenza di costruire più efficienti strumenti «di condizionamento e manipolazione delle grandi masse», nacquero istituti e iniziative pensati per costituire tanto dei mezzi di formazione del consenso, quanto un ausilio per la riqualificazione degli apparati diplomatici: tra questi, l’Istituto di studi di politica internazionale di Milano [ISPI], che finì per godere d’una relativa autonomia in quanto ente privato protetto dalla grande imprenditoria dell’Italia del nord e grazie alla duplice funzione di sposare «scienza» e «propaganda»²⁴. Sorgeva in quel mentre, tra gli altri, anche l’Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, destinato a riaffermare il «prestigio» italiano nel continente asiatico per conferire un inquadramento «arabo-africano» all’imperialismo fascista, «tendenza» strettamente legata alla penetrazione verso i Balcani e i paesi danubiani²⁵.

Ma sino agli anni trenta, nonostante le esigenze di conoscenza della storia e delle condizioni socio-economiche delle regioni «rivierasche» fossero urgentissime tanto per le politiche di penetrazione economica e di articolazione di una politica estera di predominanza nel mondo danubiano-balcanico, quanto per necessità di costruzione del consenso, la costruzione dei discorsi di legittimazione della grande Venezia egemone nel

²² Scarno il profilo in MINISTERO DELL’EDUCAZIONE NAZIONALE, DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE, DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE, *Accademie e istituti di cultura, Cenni storici*, Palombi, Roma 1938, p. 871.

²³ G. TURI, *Il progetto dell’Enciclopedia italiana: l’organizzazione del consenso fra gli intellettuali*, «Studi storici», XIII/1 (1972), pp. 93-152, a p. 95.

²⁴ A. MONTENEGRO, *Politica estera e organizzazione del consenso. Note sull’Istituto per gli studi di politica internazionale. 1933-1943*, «Studi storici», 19/4 (1978), pp. 777-817; E. DECLEVA, *Politica estera, storia, propaganda: l’Ispi di Milano e la Francia (1934-1943)*, in J.B. DUROSELLE ed E. SERRA, *Italia e Francia 1939-1943*, ISPI-Franco Angeli, Milano 1984, pp. 295-356.

²⁵ E. SANTARELLI, *Fascismo e neofascismo. Studi e problemi di ricerca*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 79-80, 83.

mondo adriatico, balcanico e mediterraneo non trovarono una sede caratterizzata. Le esigenze propagandistiche del regime furono perseguite con la conversione delle attività dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti²⁶ e della Deputazione di storia patria per le Venezie²⁷, completamente fascistizzata entro il 1935 con il commissariamento nella persona del senatore Salata²⁸. L'Ateneo Veneto, per decenni centro dell'«elaborazione del lutto» della repubblica²⁹, diveniva frattanto una ricettiva interfaccia tra società veneziana ed esigenze propagandistiche del regime³⁰.

Neanche l'Istituto di studi adriatici nacque sulla base di un progetto chiaramente strutturato, e mantenne a lungo una fisionomia volontaristica. Sorse cioè come ipotesi di una *convenienza*, per parafrasare le parole con le quali, dopo la Liberazione, lo storico di Venezia Roberto Cessi, membro primo consiglio dell'ISA, difese le origini di un'iniziativa troppo compromessa per attraversare tranquillamente le pur blande epurazioni e la ricostituzione del CNR: sorse dall'opportunità «che da Venezia, non immemore della secolare funzione adriatica, dovesse essere promosso e dato più largo impulso allo studio dei problemi adriatici» tramite un istituto che «raccogliesse tutto il materiale relativo alle questioni adriatiche e iniziasse uno studio sistematico nel campo storico e scientifico»; patrocinato dal Reale Comitato talassografico italiano [RCTI] e dalla Commissione internazionale per lo studio del Mediterraneo, l'ISA era stato formato da un «gruppo volonteroso di studiosi» postosi «sotto l'egida e la direzione» del grand'ammiraglio Paolo Thaon di Revel (già ministro della Marina nei primi governi Mussolini)³¹.

²⁶ G. Gullino, *L'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. Dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale (1838-1946)*, Canal e stamperia, Venezia 1996, pp. 155-206 (p. 159-161).

²⁷ Nel 1927 prese nuovo nome la Deputazione di storia patria per le provincie[??]e venete sorta nel 1874, la cui giurisdizione era stata estesa a Trentino e Alto Adige (1921), Zara (1922), Istria e terre dalmate (1927): CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *Enti culturali italiani. Note illustrative*, a c. di G. Magrini, Zanichelli, Bologna 1929, II, p. 146.

²⁸ M. DE BIASI, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie. Dalle origini ad oggi 1873-1995*, La Deputazione editrice, Venezia 1995, pp. 71-84.

²⁹ M. ISNENGI, *La cultura*, in E. FRANZINA, *Venezia*, Roma-Bari, Laterza 1986, pp. 383-482 (p. 403).

³⁰ ARCHIVIO DELL'ATENEO VENETO, b. 99, *Concessione di locali e contratti con enti diversi*, fasc. 12, 2, *Istituto fascista di cultura e Verbale dell'assemblea del 27 novembre 1938*, in *Verballi assemblee dei soci dal 10 aprile 1921 al 17 novembre 1968*, pp. 115-117 (p. 116).

³¹ ARCHIVIO DELL'ISTITUTO DI STUDI ADRIATICI PRESSO IL CNR, ISTITUTO DI BIOLOGIA DEL MARE DI VENEZIA (d'ora in poi AISA), b. 20, *I.S.A.-C.N.R., Commissariamento dal 1945*, copia di relazione del commissario del CLNV Roberto Cessi al presidente del Consiglio dei ministri (Venezia 22 ottobre 1945) e b. 21, *ISA. Commissariamento e 1945-1948*, copia di relazione di Cessi al Ministero della pubblica istruzione (Venezia 15 settembre 1945. Ringrazio il direttore dell'Istituto di biologia marina di Venezia Sandro Rabitti per avermi consentito l'accesso all'archivio e il suo conservatore Romano Bellucci per averlo agevolato con premura e passione.

L'iniziativa si concretizzò nel 1932 con la donazione all'RCTI d'un «accorpamento» di «fabbricati ed aree scoperte» a Castello da parte del senatore Pietro Canonica, il quale chiedeva l'organizzazione, nel «modo» creduto «più opportuno», appunto d'un istituto di studi adriatici (ed eventualmente d'un acquario)³². L'RCTI era stato fondato tra 1908 e 1910, alle dipendenze del Ministero della Marina ma su iniziativa della Società italiana per il progresso delle scienze e stimolo di Luigi Luzzatti, nell'intento di corrispondere ad esigenza «di grande importanza» economica (la ricerca di «nuovi campi di pesca o nelle acque territoriali nostre o nel mare libero») e affiancò anche gli studi mareografici del nuovo Magistrato alle acque di Venezia³³, con lo scopo correlato della «conservazione della laguna e del porto di Venezia e dei porti-canali adriatici»³⁴. S'era aperto in quegli anni un utile e ricco contesto di ricerche scientifiche sostenute dalla necessità di competere con gli istituti e il capitale austriaci, ma aperte a collaborazioni internazionali nella ricerca oceanografica e biologica nell'Adriatico³⁵. In effetti, tra 1932 e 1934 molti tra i fondatori dell'ISA partecipavano all'impresa di lunghissima lena che fu la «Monografia della Laguna» curata da Giovanni Magrini, e l'ISA si limitò a integrare le ricerche sperimentali dell'RCTI nel fine implicito di dotarle di un contenitore legittimante più ampio, riflesso nella stessa composizione del suo consiglio, diretto dal consigliere delegato Magrini e costituito da storici e docenti universitari d'area umanistica come Mario Brunetti, Roberto Cessi e Vittorio Lazzarini, ma anche dal comandante Mario Nani Mocenigo, conservatore del Museo navale della Marina, dall'ingegner Luigi Marangoni, dal senatore Amedeo Giannini e dal governatore della banca d'Italia Vincenzo Azzolini (Ricciotti Bratti, vicedirettore dei musei civici, morì nel 1934). Le prime iniziative autonome furono invece prese in un clima di scarsa partecipazione, ma con scopi che tendevano a collocare l'ISA quale termine intermedio tra enti come da una parte il già ben rodato Istituto di studi romani³⁶ e dall'altra l'ISPI, dai quali tuttavia restò sempre sideralmente lontano per

³² Rogito del notaio Enrico Masi, 4 agosto 1932, n. 4960, rep. n. 9003, reg. Ufficio atti pubblici, Roma 24 agosto 1932, n. 2774, vol. 515, lib. I; atto di precisazione della donazione, 6 aprile 1959.

³³ Nacque nel 1908: CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *Istituti e laboratori scientifici italiani. Notizie illustrative*, Zanichelli, Bologna 1928, p. 101.

³⁴ *Costituzione del Comitato*, «Bollettino del Comitato talassografico», 1 (1909-1910), pp. 3-7.

³⁵ Sulle successive vicende dell'RCTI basti qui «Bollettino del Comitato talassografico», 1 (1909-1910), pp. 7-14; 2 (1910), p. 5; 3 (1910), pp. 3-11; 4-5 (1910), pp. 3-6 e 9-13; 6 e 7-8 (1910); 10 (1911); CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *Enti culturali italiani. Note illustrative*, a c. di G. Magrini, Zanichelli, Bologna 1929, p. 288.

³⁶ *Accademie e istituti di cultura* cit., pp. 617-635. Cfr. i *Corsi superiori di studi romani* del 1928-1929, 1930 e 1932-1933, editi dallo stesso ISR nei rispettivi anni o *L'Istituto di studi romani*, Roma 1935

realizzazioni. Con i primi consigli³⁷, i programmi contemplarono attività museali e bibliotecarie, iniziative di conservazione e divulgazione di scritti e repertori fotografici e planimetrici, raccolte bibliografiche e cataloghi, ricerche storiche e storico-statistiche sul mondo adriatico e le sue regioni: ma l'ISA stava impiantando ricerche solo teoricamente puntuali e invece di diseguale tenore, spesso segnate da un'improvvisazione altisonante che in fondo è *habitus* tipico della cultura veneziana. Promosse lo studio dei «monumenti veneti in Albania», inquadrato in attività in qualche modo coerenti e più tardi legato ad altri nuovi progetti. Progettò in collaborazione con l'Istituto Veneto una ricerca sulle «strade romane adriatiche», affidandola a Roberto Cessi e Vittorio Lazzarini: essa fu subito abbandonata (un programma sulle «grandi strade del mondo romano» era appannaggio proprio dall'Istituto di studi romani). Delle due prime iniziative permanenti, la costituzione d'una biblioteca e l'organizzazione di un museo dell'Adriatico, quest'ultima venne subito abbandonata. Per dar spessore a nebulose ipotesi iniziali, Mario Nani Mocenigo propose, il 26 novembre 1934, «la raccolta di fotografie delle carte e dei portolani dell'Adriatico, delle piante delle fortificazioni» e dei veneziane «sulla costa orientale»: essa defunse allo stato larvale non senza che un carattere ancor più epico gli fosse stato attribuito, per un istante (nel 1935) con la decisione di «procedere sistematicamente alla raccolta del materiale illustrativo delle singole Regioni» iniziando dall'Albania. Contestualmente alla costituzione della biblioteca (mediocre nucleo di volumi, opuscoli, carte e piante), iniziò una raccolta di schede per la preparazione di una «Bibliografia dalmatica» che si voleva aggiornamento del celebre catalogo del Valentinelli: ma l'ipotesi di pubblicare un bollettino della stampa italiana ed estera sull'Adriatico non fu mai perseguita. Quasi un illusionismo per produrre qualcosa a fianco della «grande Monografia della Laguna di Venezia», che l'ISA diceva propria con tutti gli «studi in corso sulla geografia fisica e in particolare sui problemi idrografici dell'Adriatico» perché curati da propri membri, dal novembre 1934 si mise a bilanciare la riedizione aggiornata del saggio su *Venezia ducale* pubblicato da Venezia nel 1927.

Nel 1935 la riva prospiciente la sede dell'istituto fu intitolata all'Impero, l'Italia abbracciò la scelta bellico-imperialista, il porto industriale di Venezia segnò un momento di ripresa³⁸ e l'ISA già versava in crisi: per la morte della sua vera anima, il Magrini, sostituito da Mario Nani Mocenigo (cui in consiglio subentrò il senatore Pietro Orsi), e per il passaggio della presidenza all'ammiraglio Giuseppe Sirianni. Per l'atmosfera creata dagli

³⁷ Qui e in seguito, AISA, b. 8, *I.S.A. Anni 1935-1938, Sedute. Minute verbali sedute Consiglio, Verbale della seduta del Consiglio del giorno 21 marzo 1934 e Verbale della Seduta del Consiglio del 26 novembre 1934*, integrati con minute s.d. dell'anno successivo.

³⁸ M. REBERSCHAK, *L'economia*, in E. FRANZINA, *Venezia*, Roma-Bari 1986, pp. 227-295 (p. 260).

eventi politici e per la riorganizzazione degli istituti italiani in generale, proprio il 1935 rappresentò però anche occasione di svolta. L'ISA diveniva ente morale con uno statuto che ne chiariva i fini di «raccolta», «coordinamento» e «illustrazione di tutto ciò che può servire alla conoscenza dei problemi relativi al mare Adriatico, sia dal punto di vista storico, che scientifico ed economico», per fornire documentazione, «in quanto possibile, agli organi dello Stato». Ma lo statuto, regolante il consiglio e i caratteri dell'esercizio finanziario, creò anche una situazione di aperta tensione, finanziaria e istituzionale, nei confronti dell'RCTI, risolto «amichevole» soltanto due anni dopo, e dopo fastidiose discussioni riguardo i pericolanti esercizi finanziari, il patrimonio e i rapporti dell'ISA con l'ente promotore. Soltanto con un secondo statuto, dal primo luglio 1937, l'ISA poté infine dedicare le proprie attività «esclusivamente all'adempimento dei compiti affidatigli»³⁹.

Nani Mocenigo (prima consigliere delegato e poi vice-presidente), scaricò poco cortesemente ogni responsabilità della scarsità di iniziative frattanto intraprese dall'ISA sul «periodo di malattia» del predecessore e sulle difficoltà finanziarie, che avevano fatto abbandonare molte tra le iniziative programmate e quanto ormai rimaneva del progetto del museo adriatico: se non si rinuziò alla raccolta documentaria di quanto potesse «dare un'idea della civiltà romano-veneta» nelle regioni adriatiche, essa lascia testimonianze soltanto rudimentali. Frattanto, la biblioteca e le acquisizioni avevano subito «una notevole riduzione»: ma la presidenza rimaneva decisa a «costituire [...] un efficace centro culturale di tutto quanto ha attinenza coll'Adriatico con speciale riguardo alla Dalmazia ed all'Albania». Se proseguiva la compilazione della bibliografia «dalmatica», divenuta anche «montenegrina», per la pubblicazione si rimandava a «condizioni favorevoli» di bilancio. Per le stesse ragioni fu sospesa la pubblicazione della *Venezia ducale* di Cessi, benché – con altro velleitario alternare di rinunzie e vagheggiamenti –, venissero intanto commissionati due atlanti linguistici, albanese e dalmatico. Ancora «limitatamente però ai mezzi finanziari disponibili», Nani Mocenigo confermava che il centro di informazione bibliografica degli studi adriatici, deciso dal 1935 ma arenatosi, rimaneva «in via di sviluppo»⁴⁰.

³⁹ Si sorvola qui sulle questioni amministrative, però loquace testimone sia di una battaglia disciplinare che condusse dagli studi adriatici alla propaganda talassocratia, che di conflitti personali e politici. Gli statuti nel «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'educazione nazionale», I, *Leggi, regolamenti e altre disposizioni generali*, 11 (12 marzo 1935), regio decreto 17 gennaio 1935/XIII, n. 78 e nel 16 (20 aprile 1937), regio decreto 10 febbraio 1937, n. 334, *Approvazione del nuovo statuto dell'Istituto di studi adriatici, con sede in Venezia*: entrambi estr. in AISA, b. 18, *I.S.A. Statuti*.

⁴⁰ Si leggano le varie relazioni e i carteggi conservati in AISA, b. 8 *1935-1938 cit.*, fasc. 3.I (= 1/I), *Presidenza. Anni: 1935-1936*, con il verbale dei consigli sino al 29 novembre 1937, *ibid.*, *Sedute cit.*

In realtà, le difficoltà finanziarie s'intrecciavano a dubbi sull'identità politica e sulle prospettive dell'istituto, mentre in più occasioni si manifestò l'insofferenza di alcuni consiglieri. Nel 1937, Roberto Cessi e Vittorio Lazzarini si dimisero infine dal consiglio in ufficiale polemica sul coinvolgimento nelle snervanti questioni amministrative degli anni precedenti. L'ISA cercò d'arrestare l'emorragia di competenze e prestigio assicurate dai due intellettuali, che d'altra parte garantivano diplomaticamente una collaborazione dall'esterno, e Cessi fu blandito con la promessa di condurre finalmente in porto la pubblicazione («nella sua interezza ed in una veste più degna dell'importanza fondamentale dell'opera») della solita *Venezia ducale*, sospesa bensì per le «scarse disponibilità di bilancio» ma anche per ragioni più squisitamente politiche. La corrispondenza tra Cessi e l'ISA è sintomatica delle tensioni creatisi tra l'ISA e alcuni degli intellettuali su cui esso aveva contato sino ad allora: a fianco della questione amministrativa, nella decisione di Cessi fu certamente fondamentale il progressivo irrigidimento della prospettiva politica dell'ISA e la lenta erosione dell'influenza dei primi organizzatori, il cui riflesso è la rinnovata mediocrità delle realizzazioni⁴¹.

Con lo statuto del 1937 si auspicò infine che a nuovi fini sarebbero corrisposti «compiti» più estesi: e in quell'anno l'attività veniva infatti strettamente legata alle «direttive politiche» del governo. Entro la metà del 1937 l'ammiraglio Sirianni infatti lasciò la presidenza dell'ISA all'ex ministro delle Finanze e presidente della Confindustria Giuseppe Volpi: «gli studi adriatici degnamente esalteranno il golfo di Venezia mare d'Italia», commentavano Thaon di Revel e Ciano⁴². Nel nuovo consiglio inoltre, entravano Francesco Salata e altre personalità che promettevano un «nuovo» più combattivo «indirizzo» di penetrazione adriatica (da Riccardo Gigante a Giorgio Pitacco): tutto tendeva ormai e avrebbe dovuto tendere «ancor più [...] in avvenire» a «far al più presto dell'Istituto un elemento fattivo nel quadro della collaborazione italo-albanese e italo-jugoslava, nel settore culturale». All'uopo furono nominati soci corrispondenti, veicoli di penetrazione culturale e ideologica verso l'altra sponda, «studiosi jugoslavi e albanesi di sentimenti particolarmente favorevoli all'Italia» (come l'ex presidente del consiglio dei ministri d'Albania Mehdi Bey Frasher) e prestigiosi *leader* dell'italianità di Dalmazia come Antonio Tacconi. Lo scopo bellicoso dell'ISA diveniva insomma quello di «tenere vivo lo spirito adriatico» convertendo l'«etichetta» genericamente culturale dell'istituto in «politica», poiché tale era la sua «ragione di essere», come sostenne apertamente Volpi.

⁴¹ AISA, b. 8 1935-1938 cit., fasc. 11, *Consiglieri e membri corrispondenti anni 1936-1937* e il verbale del consiglio 29 novembre 1937, *ibid.*, *Sedute* cit., cui si rimanda anche per le altre iniziative o progetti falliti del periodo.

⁴² Così i telegrammi di congratulazioni del 4 luglio 1938, *ibid.*

Volpi e Salata traevano le conseguenze dei cambiamenti avvenuti negli ultimi tempi nella politica internazionale e in particolare nelle delicate situazioni in Jugoslavia e in Albania, distinguendo inoltre tra gli scopi dell'ISA e l'attività di istituti o associazioni come la Lega nazionale e l'Italia irredenta, cui non intendevano sovrapporsi. Secondo le nuove direttive, occorreva contemporaneamente «restringere il campo» rispetto alle iniziative precedenti, alle quali l'ISA non era preparato, cercando però di «fare qualcosa di più» sul nuovo fronte: appunto convertendo la ricerca storica o scientifica in studi «propagandisti»⁴³.

L'ISA veniva così apertamente eletto a laboratorio della rivendicazione espansionista che precisamente in questo periodo, fase di guerra preparata e di costruzione delle condizioni per l'«unione personale» dell'Albania, assumeva concretezza anche in relazione a urgenti necessità di contenimento della «pressione tedesca»⁴⁴. Non per nulla, nello stesso 1937, sulla «Rassegna di politica internazionale» dell'ISPI, Volpi rivendicava all'Italia parte del compito storico dell'Austria-Ungheria, sottolineando la continuità dei «permanenti» interessi italiani nell'area danubiano-balcanica, «centro fatale degli interessi politici del nostro paese»: congiunta alla «Balcania» dal solito dannunziano «amarissimo» mare che «congiunge e non divide», l'Italia rappresentava naturalmente «un gran molo» lanciato attraverso il Mediterraneo «sulle vie dell'Oriente» e «sulla grande Penisola Balcanica, alla quale il nome e l'opera delle genti di Roma sono legati in forza di una tradizione millenaria» nata con Roma e fiorita con le repubbliche marinare⁴⁵. Benché il precario equilibrio diplomatico fosse destinato a fallire presto irrimediabilmente, Volpi legittimava la missione storica italiana con paradigmi di strumentale ascendenza mazziniana: era «corrente di scambi intellettuali ed economici» che garantiva un solidale impegno verso «l'unità, l'indipendenza, l'ordinata potenza» dei paesi danubiani e orientali escludendo qualunque volontà di «sfruttamento egemonico basato su conquiste militari e su tirannie economiche»⁴⁶. D'altra parte Volpi condivideva già allora alcuni dei dubbi diffusisi negli ambienti dell'alta finanza italiana di fronte all'accelerazione della politica tedesca verso la guerra europea, alla quale l'Italia appariva impreparata, mentre già si

⁴³ Qui e quanto precede dal *Verbale della seduta del Consiglio del 1 luglio 1938* (la prima sotto Volpi) con all. *Verbale del giuramento dei membri del Consiglio dell'Istituto di studi adriatici* e altre minute, in AISA, b. 8 1935-1938. Il consiglio era composto da Volpi e Mocenigo, presidente e vice-presidente, da Salata, Gigante, Pitacco, Mario Brunetti, Ferdinando Forlati, Pietro Orsi e due delegati dell'RCTI, Gustavo Brunelli e Paolo Cattani.

⁴⁴ M. PACOR, *Italia e Balcani dal Risorgimento alla Resistenza*, Feltrinelli, Milano 1968, p. 129.

⁴⁵ G. VOLPI DI MISURATA, *Ricordi e orizzonti balcanici. Conferenza tenuta a Milano il 23 aprile XV nella sala dell'Alessi a Palazzo Marino per invito dell'ISPI*, «Rassegna di politica internazionale», IV/6 (1937), pp. 443-460.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 443-445.

avvertiva quella «pressione tedesca» che, sin dall'occupazione della Cecoslovacchia, pose l'alleanza nazifascista sotto il segno di uno sbilanciato rapporto di competizione⁴⁷.

Comunque, dopo l'invasione del Belgio, l'interventismo infiammò in Italia – per tutti i motivi sbandierati o paventati – i vari palazzi del potere, l'imprenditoria e la popolazione in genere. Assumeva infine consistenza il «sogno» già irrealizzabile della conquista del «nostro», della «liberazione piena», del «predominio del Mediterraneo»: «Si vuole correre alla guerra perché ansiosi gli occhi si posano su Nizza, Savoia, Corsica, Malta, Cipro, Corfù»⁴⁸. Prendeva a mulinare ambizioni espansionistiche che costituirono uno degli strumenti per la sopravvivenza del regime. Ma nella costruzione dei fondamenti oggettivi delle contraddittorie mete della politica estera fascista si sovrapponevano intanto i diversi coesistenti approcci culturali maturati, o invecchiati, negli anni trenta, tutti corrispondenti a diverse connotazioni ideologiche, a diversi obiettivi di lungo periodo e insomma alla frammentazione politica acuita dagli eventi della guerra, che dopo i primi momenti divenne sempre più difficile spiegare e spiegarsi rispetto a quella del 1915-1918.

Tra 1938 e 1940, la precedente tradizione di studi di matrice ancora municipalistica e irredentistica sulle regioni dell'Adriatico orientale e sullo stesso mare, lasciò il passo ad una rielaborazione pubblicitica strettamente legata alla riorganizzazione degli strumenti della propaganda intorno alle rivendicazioni espansionistiche, e peraltro compresente a formulazioni in termini di guerra di razza⁴⁹. La rivendicazione dell'italianità in quanto venezianità d'ogni scoglio mediterraneo toccato nei secoli da una galera veneziana assunse un'impennata nei mesi successivi all'entrata in guerra, stringendo le due sponde dell'Adriatico in un «destino parallelo» e ribadendo l'eredità veneziana del fatale dominio italiano sull'Adriatico: «orme di Roma» allora affioravano in Albania, «Ragusa» era «gloria latina», Corfù tornava la «fedelissima» e Candia «la veneziana»⁵⁰. E tuttavia, se il Patto d'Acciaio fu «accolto da tutti», anche fascisti e sansepolcristi, «in modo veramente ostile»⁵¹, già di fronte alla di poco precedente annessione dell'Albania la popolazione italiana manifestò un'apatia stridentissima rispetto all'entusiasmo che aveva accolto e

⁴⁷ PACOR, *Italia e Balcani* cit., pp. 141-142.

⁴⁸ Questo e i passi precedenti da S. COLARIZI, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1923-1943*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 338.

⁴⁹ S. PUCCINI, *Tra razzismo e scienza: l'antropologia fascista e i popoli balcanici*, «Limes», I (1994), *La Russia e noi*, pp. 283-294; qualche esempio in F.M. PALADINI, *Storia di Venezia e retorica del dominio adriatico. Venezianità e imperialismo (1938-1943)*, in *La Venezia di Gino Damerini (1881-1967). Continuità e modernità nella cultura veneziana del Novecento*, a cura dello stesso, «Ateneo Veneto», XXXVIII n.s. (2000), pp. 253-298, alle pp. 272-275.

⁵⁰ Alcuni esempi in PALADINI, *Storia di Venezia e retorica del dominio adriatico* cit., pp. 264-272 e 275-276.

⁵¹ COLARIZI, *L'opinione degli italiani* cit., pp. 258 e 295-299: avversità che continuò durante la guerra (pp. 299-302).

accompagnato la conquista dell’Etiopia⁵². L’atto di pirateria innestò sul preesistente bagaglio ideologico rinnovate esigenze propagandistiche e più pressanti considerazioni d’ordine politico e strategico. È un vortice d’iniziative per «gettare i fondamenti di una proficua collaborazione nel campo culturale e scientifico fra gli uomini di studio dei due Paesi»⁵³.

Nel giugno del 1939 Francesco Salata salutò l’annessione dell’Albania («grande, vitale e naturale aspirazione del popolo italiano») annunciando gli studi patrocinati sulla regione dalla Reale Accademia d’Italia e dal PNF⁵⁴. Le istituzioni veneziane, dalla Deputazione di storia patria (l’Albania era compresa nella sua «giurisdizione») all’Istituto Veneto e all’Ateneo Veneto, si volgevano intanto sempre più alla mistica talassocratica e la rivisitazione parastorica delle glorie marciane per l’idea volpiana della «grande Venezia» diveniva veicolo di rivendicazioni espansionistiche soltanto dissimulate dal manto della collaborazione italo-albanese. Venezia – così Volpi nel 1939 –, che «attraverso le acque creò il suo civile dominio», era «epigone» della civiltà romana e «partecipa con orgoglio della restaurata missione imperiale» italiana per «valorizzare territori ancora barbari e negletti»⁵⁵. E infatti l’ISA si precipitò a convertire parte della precedente attività di «diffusione della conoscenza dell’Albania» in un più coerente programma di propaganda, commissionando ai membri e corrispondenti una serie di riduzioni divulgative dei loro scritti, spesso ospitati altrove, e intraprendendo una pubblicazione che «in forma breve ed attraente» ponesse «in evidenza i principali aspetti geografici, storici, culturali ed economici» dell’Albania: il progetto nacque esplicitamente come strumento di «divulgazione», caratteristica imposta da Salata a dispetto delle antiche velleità scientifiche e in considerazione del fatto che gli «alti studi» in materia eran già appannaggio del Centro studi per l’Albania dell’Accademia d’Italia, che i centoni dell’ISA miravano soltanto ad integrare⁵⁶. Contemporaneamente si pensarono strumenti ancor più pratici ma soltanto abbozzati, quali un «vademecum per gli italiani in Albania» per i

⁵² M. ISNENGI, *Il radioso maggio africano del «Corriere della Sera»*, in ID., *Intellettuai militanti e intellettuai funzionari*, Einaudi, Torino 1979, pp. 92-151 e L. GOGLIA, *La propaganda italiana a sostegno della guerra contro l’Etiopia svolta in Gran Bretagna nel 1935-1936*, «Storia contemporanea», XV/5 (1984), pp. 854-907; anche C. ZAGHI, *L’Africa nella coscienza europea e l’imperialismo italiano*, Guida, Napoli 1973.

⁵³ Così, solo per esempio, recita ISTITUTI I STUDIMEVET SHQUIPTARE I TEMELATËS “SKANDERBEG”/ ISTITUTO DI STUDI ALBANESE DELLA FONDAZIONE “SKANDERBEG”, *Mâ i pari kuvend i studimevet shquiptare/ Il primo convegno di studi albanesi (Tirana 9-13 aprile 1940-XVIII)*, Tipografia del Ministero degli affari esteri, Roma 1940-XVIII

⁵⁴ F. SALATA, *Albania e Italia. Lo statuto fondamentale del Regno di Albania*, «Storia e politica internazionale. Rassegna trimestrale dell’ISPI», II (30 giugno 1939), pp. 316-324 (nota 1, p. 318).

⁵⁵ VOLPI, *Venezia antica e moderna* cit., p. 8.

⁵⁶ AISA, b. 8 1935-1938 cit., *Sedute* cit., Riunione del Consiglio del 17 settembre 1939 pp. <1-2>.

funzionari italiani inviati oltre adriatico, teso a mettere in luce le relazioni veneto-albanesi e la «tradizione veneziana oltremare» per costruire l'auspicata collaborazione e «il senso di una viva e continua unità anche culturale»⁵⁷.

Entro la fine del 1939 fu pubblicato un primo volume sugli aspetti geografici e storici dell'Albania, con cui l'ISA salutò l'inizio, per quella regione, d'una nuova era di «libertà», «benessere» e «progresso», e dove si insisteva sugli aspetti più tradizionali di dominio dell'Adriatico quale «Golfo di Venezia» custodito da «Albanesi e Italiani delle due opposte sponde»⁵⁸. L'articolo dello storico dalmatino del diritto Bruno Dudan⁵⁹: emblematico sforzo di paragonare solo spiritualmente il carattere «inflexibilmente marinaro» e «antiterritoriale» di Venezia e del suo dominio adriatico a quanto richiesto dalla natura e dalle esigenze dell'Italia fascista traendo comunque lezioni per questa valide dalla storia della gestione veneziana dei «nuclei» insediativi albanesi; in realtà, si finiva per sottolineare soprattutto il valore «strategico» delle città albanesi di frontiera, svolto nella storia in stretta simbiosi con il «complesso strategico delle grandi Isole Jonie», il «dente» della «tenaglia» che serra «la bocca del Golfo di Venezia»⁶⁰. Un secondo volume dedicato a temi economici seguì ben tre anni dopo, ospitando scritti di vario tenore⁶¹. Con dispetto, l'opera non raccolse soltanto le prevedibili (e commissionate) recensioni apologetiche. In genere, anzi, i due volumetti ebbero segnalazioni molto piatte, limitate a lodare il carattere lealmente propagandistico e pionieristico delle pubblicazioni dell'ISA. Ed anzi non mancarono aspre critiche: il «Bollettino della Regia Società Geografica Italiana» parlò nel 1940 di «scarsa organicità» criticando pesantemente soprattutto il capitolo geografico, ma nel 1943 «Vita Economica Italiana» demolì l'intera operazione editoriale⁶².

Nello stesso 1939 Salata propose anche un accordo con gli istituti veneziani (*in primis* la Deputazione) per pubblicare «Le fonti veneziane per la storia albanese», e Volpi a sua volta alzò ancora il tiro estendendo «l'attività culturale» agli «altri settori adriatici», chiamando diversi collaboratori alla «compilazione di ben disposte divulgazioni di carattere accidentale su argomenti attinenti Spalato, Sebenico, Traù, Cattaro e le Isole Jonie»⁶³. Entro il settembre del 1940 entrambi i progetti erano abortiti («tale compito riguarda più specificatamente altri Enti»), ma Volpi e Salata rilanciarono ulteriormente con

⁵⁷ Ibid., b. 2, *I.S.A.-Appunti*, relazione ms approvata da Volpi, 3 giugno 1939.

⁵⁸ *Albania*, I [aspetti storici e geografici], a cura dell'ISA di Venezia, Venezia 1939.

⁵⁹ B. DUDAN, *Venezia e l'Albania*, ivi, pp. 59-69: sintesi di parti del suo *Il dominio veneziano di Levante*, Zanichelli, Bologna 1938, pubblicato nella collana di studi giuridici e storici diretti da Pier Silverio Leicht per l'Istituto nazionale di cultura fascista.

⁶⁰ DUDAN, *Venezia e l'Albania* cit., p. 69.

⁶¹ *Albania*, II, *Aspetti economici*, a cura dell'ISA di Venezia, Venezia 1941.

⁶² AISA, b. 7, *I.S.A. Archivio, Corrispondenza, fasc. Recensioni e Recensioni-Albania*.

⁶³ Ibid., b. 8 1935-1938 cit., *Sedute* cit., *Riunione del Consiglio del 17 settembre 1939*, p. <2>.

un programma di studio del «problema adriatico», verso la quale «soluzione» l'ISA prometteva «un sostanziale contributo»⁶⁴. Si progettò cioè «una serie di Memorie adriatiche» prima «riservate» al Ministero degli Esteri e poi pubblicabili «in tutto o in parte», divise in una sezione «generale» («sulla posizione storica dell'Italia in Adriatico» dal «programma iniziale del dominio integrale» sino «ai peggioramenti della graduale esecuzione» del trattato di Rapallo e al «fallimento del condominio italo-jugoslavo»⁶⁵) ed una «speciale» per la divulgazione della posizione dell'ambiente di cui Salata era massimo referente (la «questione religiosa e l'unità cattolica», la «situazione militare marittima», la «riforma agraria», l'«annullamento della proprietà italiana», le «prospettive economiche dei rapporti fra le due rive dell'Adriatico»)⁶⁶.

L'ISA attraversò anche questa fase fra alti proclami per la «soluzione» del problema adriatico o ardite iniziative per la «penetrazione in Balcania». Ma poche sopravvissero più d'una stagione accademica. Anche di fronte ai grandi prosceni offerti dal regime agli studi adriatici e albanesi, l'ISA aveva partorito contributi superficiali e occasionali (marginale la presenza al quarto congresso nazionale di arti e tradizioni popolari di Venezia del 1940, *L'unità delle arti e delle tradizioni popolari sui mari d'Italia*, e alla mostra dello stesso anno sulle terre italiane d'Oltremare). Il centro di documentazione adriatica, la biblioteca e le raccolte bibliografiche dalmatico-montenegrine non evolsero mai nemmeno sotto la presidenza di Volpi. L'ISA si aggrappò alla «scuola di perfezionamento» istituita con Ca' Foscari per preparare «un nucleo di giovani elementi da impiegare per la nostra penetrazione economica nella Balcania» (poi Istituto per l'Europa sud-orientale e il Levante), ma comunque promossa solo nel 1942⁶⁷. Scampoli di antiche frequentazioni permisero intanto nel 1941, in collaborazione con istituti scientifici, una ricerca su alcune alghe lagunari e adriatiche con cui si sperò d'ovviare alla notevole penuria di fertilizzanti⁶⁸.

Tuttavia, l'annessione della Dalmazia nel 1941 rappresentò un'occasione per reinvestire nuovamente le più alate aspirazioni. In maggio, Salata annunciò una convenzione tra ISA e ISPI per la pubblicazione delle monografie progettate l'anno prima e ora ritenute fondamentali per partecipare alla «sistemazione» dell'Adriatico «finalmente pacificato come nei secoli in cui si chiamò ed è stato nella realtà “Golfo di Venezia”, assicurato oggi

⁶⁴ *Ibid.*, Riunione del consiglio del 26 settembre 1940, pp. <1-2>.

⁶⁵ *Ibid.*, p. <2>.

⁶⁶ S'iniziò da «Oscar Randi per un profilo geopolitico ed etnografico, Giuseppe Praga per un profilo storico, Teia e Dudan sulla continuità dell'amministrazione dei comuni e sugli statuti, Bartoli o Vidossi sull'originalità del Dalmatico, Cronia per un profilo letterario»: *ibid.*, p. <2>.

⁶⁷ AISA, b. 16, ISA. *Corrispondenza M e altri enti [...]*, fasc. *Regio Istituto universitario di economia e commercio in Ca' Foscari*.

⁶⁸ AISA, b. 17, I.S.A. *Corrispondenza anni '30-'40: la gracilaria e il gelidium*.

[...] agli immancabili destini della civiltà dell'Italia Imperiale»⁶⁹. Pur tradendo preoccupazione per i «limiti» frapposti dagli «accordi liberamente conclusi con la Croazia risorta», l'attività veniva presentata come «strumento di feconde, pacifiche collaborazioni». Un passo in questa direzione voleva essere la nomina in consiglio di «personalità della Croazia, del Montenegro e delle isole che presidiano l'ingresso dell'Adriatico», per «realizzare nel campo degli studi la collaborazione cui, con romana e veneta visione di fini e metodi, l'Italia fascista si accinge nella nuova sistemazione del nostro mare»⁷⁰.

Il completamento del viraggio talassocatico diveniva l'argomento centrale dell'attività e dell'identità dell'ISA, cui Volpi rivendicava il ruolo originario, di auspicio ma anche di attiva partecipazione, nella «ricostituzione dell'unità e della sicurezza adriatiche infrante dalla caduta della Repubblica di Venezia», auspice dei più alti destini «mediterranei» e «oceanici»⁷¹: automaticamente, l'ISA venne intitolato alla memoria di Piero Foscari, «precursore» delle «rivendicazioni adriatiche», anzi, dell'«italianità di tutto l'Adriatico»⁷². La «redenzione» significava insomma, per il nazionalismo italiano in generale ma soprattutto per l'ambiente veneziano, la pleonastica rimemorazione dell'irredentismo adriatico e della storia veneziana da quello già risignificata: la guerra, dopo tutto, era stata dichiarata per le frontiere marittime. Il giorno della riunione che legò l'ISA al nome di Foscari, Volpi si rivolse inutilmente a Luigi Federzoni, allora presidente della Reale Accademia d'Italia, chiedendogli di «celebrarne la memoria»⁷³: il fedele Gino Damerini assunse invece il compito di riattualizzare la figura e il nazionalismo adriatico del «precursore» per sottolineare la continuità e spinger sull'acceleratore. La parola di Foscari era stata «presentimento profetico delle prove» che attendevano ancora l'Italia «sul terreno diplomatico»⁷⁴: l'unica e vera frontiera marittima per l'Italia – rivendicò nel 1916 il

⁶⁹ AISA, b. 8 1935-1938 cit., *Sedute cit.*, <Riunione del consiglio del> 23 maggio 1941, rispettivamente pp. 3 e 1.

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 1-2.

⁷¹ Così ancora il verbale del 23 maggio 1941 e gli analoghi telegrammi (dai differenti toni e richieste) alle diverse autorità fasciste: le minute in AISA, b. 7, *I.S.A. Archivio, Corrispondenza, fasc. Telegrammi*, (per esempio nn. 1550, 1449, 1551-1553).

⁷² Cfr. la motivazione ufficiale, AISA b. 8 1935-1938 cit., *Sedute cit.*, <Riunione del consiglio del> 23 maggio 1941, p. 2, e il telegramma alla vedova di Piero, Palla Widmann, AISA, b. 7 *Corrispondenza cit.*, *Telegrammi cit.*, n. 1554.

⁷³ Benché abbia poi dedicato qualche riga all'«audace e chiaroveggente antesignano della causa adriatica» aggiornando una riedizione di scritti del 1910-1920: L. FEDERZONI, *L'ora della Dalmazia*, Bologna 1941, pp. VII e 166 (nell'inedito *Pace adriatica*, pp. 151-168).

⁷⁴ G. DAMERINI, *Piero Foscari e l'irredentismo Adriatico*, «Nuova Antologia», CDXVI/1665 (1 agosto 1941), pp. 263-269, pubblicato come opuscolo a cura dell'ISA «Piero Foscari» di Venezia.

Foscari – «è la costa dalmata»⁷⁵, ma, raggiunta quella meta, ancora «maggiori diritti» rendevano ora – così Damerini^{vulgo} [???]Volpi nel 1941 – ineludibili i «maggiori doveri» della «Terza Italia», le successive «mete inderogabili» di un “eterno irredentismo” che spingeva verso lo Jonio e le sponde più lontane del Mediterraneo, dove a rituali considerazioni storiche e culturali si sovrapponevano però valutazioni «strategiche», rese scottanti dalla subitanea crisi sul fronte greco⁷⁶.

Intanto, però, la guerra *breve* divenuta *lunga*, la *parallela* scivolata in *subalterna* e la cesura della ritirata in Russia erodevano consenso tra l’intellettualità, l’imprenditoria e le stesse masse, mentre da tempo, ormai, dall’«ingorgo ideologico» già si traevano lezioni per «un più critico ripensamento» dell’«Europa dei primati»⁷⁷ e svuotate apparivano a molti le motivazioni che avevano sostenuto l’entrata in guerra. Mentre tutta la retorica della Venezia imperiale e gli altri «miti moderni» alla cui depurazione invitava già nel febbraio 1942 un celebre editoriale di «Primato»⁷⁸ divenivano davvero insufficienti di fronte alle scottanti lezioni inflitte dalla potenza industriale e militare anglosassone e russa, ma anche di fronte ai problemi costituiti dall’egemonia tedesca e dagli antagonismi adriatici affioranti in Dalmazia, l’ambiente che l’ISA aveva cercato di coordinare reagì con oscillazioni che sono specchio tanto dei limiti intrinseci di un’intera cultura, quanto della crisi nell’ambiente nazional-fascista veneziano.

Non solamente dagli sviluppi politici furono messi alle corde, i coordinatori dell’ISA, programmaticamente impermeabili alla cultura accademica locale, che appare refrattaria o indifferente, anche se prudentemente integrata. Lo storico Roberto Cessi, fonte di prestigio e servigi per il primo ISA, mantenne una posizione defilata sin dalla sua uscita dal consiglio, nel 1937. Nonostante un generico rifiuto di coinvolgimento col regime⁷⁹ e un passato di socialista, egli ovviamente collaborò alla riedizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* e a voci veneziane dell’*Enciclopedia italiana*⁸⁰. Sul *Dizionario di Politica* del PNF (1940), Cessi si limitò a tracciare un quadro della storia veneziana che, nella sinteticità, concedeva alla mistica della Serenissima soltanto qualche accenno intorno alla romanità dei simboli e dei ricordi condotti sulle lagune dai fondatori in fuga dalla

⁷⁵ *Interessi italiani nel Mediterraneo e nostri diritti sulla Dalmazia. Discorso pronunciato da S.E. l’on. Piero Foscari, il 15 aprile 1916, alla Camera dei Deputati*, Venezia 1915, p. 19.

⁷⁶ DAMERINI, *Pietro Foscari e l’irredentismo Adriatico* cit.

⁷⁷ L. MANGONI, *L’interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari 1974, pp. 336-347 e 360-366.

⁷⁸ *I miti moderni*, «Primato. Lettere ed arti d’Italia», III/4 (15 febbraio 1942), p. 79.

⁷⁹ E. SESTAN, *Roberto Cessi storico*, «Archivio Veneto», s. 5, 86-87 (1969), pp. 219-235, p. 231.

⁸⁰ P. PRETO, *Cessi, Roberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, XXIV, Roma 1980, pp. 269-273 (270-271) e F. SENECA, *L’opera storica di Roberto Cessi*, «Archivio storico italiano», CXXVIII, 465/I (1970), pp. 25-51.

barbarie⁸¹. La riedizione della sua *Venezia ducale* a cura dell'ISA nel 1940⁸², contestualizzata rispetto alle edizioni successive⁸³, rappresenta un interessante esempio di faticoso equilibrismo tra lezione di metodo storiografico e convenienze accademiche: tra le poche novità rispetto all'edizione del 1927, in quella curata dall'ISA comparve un sottotitolo – mantenuto negli anni sessanta – molto evocativo di richiami all'ideologia trionfante, *Duca e popolo*. Dopo la guerra Cessi spiegò che la «realità» deve essere «esaminata senza preconcetti e senza pregiudizi», senza «cedere il posto a passionalità politica o sentimentale»⁸⁴. Nel 1940 s'era limitato a dire che «il racconto delle vicende storiche» dev'esser «desunto dall'esame diretto e spregiudicato delle fonti e dalla prudente e severa analisi»⁸⁵. Tanto bastò comunque per ostacolare per sei anni quella seconda edizione «aggiornata»: erano gli anni del trionfo d'un metodo militante di scrivere e parlare di storia per la propaganda nazional-fascista, propugnato appunto dall'ISA ma permeante ogni momento della vita culturale veneziana, anche in luoghi illibati, in funzione legittimante non soltanto degli alti destini imperiali e oceanici, ma anche dello Stato gerarchico e corporativo. Proprio nel 1940, il fedele Gino Damerini pronunciò parole che rappresentano uno degli apici di quella parastoria fascista: la guerra nazifascista stava scrivendo la «nuova storia» perseguendo «i destini mediterranei e imperiali» di Roma e di Venezia, e per rafforzar gli spiriti egli presentava «l'armonioso trascorrere» della storia veneziana come continuazione della «missione» romana, plasmando in buona sostanza un impasto sincretico d'idealità patrizie, d'iconografia imperiale e di Stato organicistico fascista⁸⁶.

Pertanto, Cessi non aveva mai smesso di studiare i fondamenti storici, economici e giuridici della politica adriatica veneziana nell'età moderna, esprimendo sin dal 1922 un'emblematica coincidenza con le posizioni che furono anche dello storico economico Gino Luzzatto e criticando severamente, da un'ottica liberistica, forma e sostanza delle

⁸¹ R. CESSI, *Venezia*, in *Dizionario di politica a cura del Partito Nazionale Fascista*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, IV, Roma 1940, pp. 596-599.

⁸² R. CESSI, *Venezia Ducale*, I, *Duca e popolo*, A cura dell'Istituto di studi adriatici in Venezia, Officine Grafiche Carlo Ferrari, Venezia 1940: la prima edizione è *Venezia Ducale*, Libreria A. Draghi, Padova 1927.

⁸³ R. CESSI, *Venezia Ducale*, II, *Commune Venetiarum*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia 1965 e ID., *Venezia nel Duecento: tra Oriente e Occidente*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia 1985. Il primo volume fu riedito ancora come *Venezia Ducale*, I, *Duca e popolo*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia 1963.

⁸⁴ CESSI, *Venezia Ducale*, I, *Duca e popolo* cit. [1963], pp. IX-X.

⁸⁵ CESSI, *Venezia Ducale*, I, *Duca e popolo* cit. [1940], p. 3.

⁸⁶ G. DAMERINI, *Il Corso di storia veneta*, Ateneo Veneto, CXXXI, 127/7-8 (1940), pp. 232-235; PALADINI, *Storia di Venezia e retorica del dominio adriatico* cit., pp. 264-270.

rivendicazioni di egemonia adriatica⁸⁷ e quelle voci che volevano «l'idea madre della politica veneziana» informata a idee di «imperialismo adriatico»⁸⁸. Inoltre, mentre egli aveva sempre insistito sull'«irreparabile frattura tra occidente ed oriente» causata da Campoformido, fine dell'antico sistema di equilibrio internazionale⁸⁹. La cultura nazional-fascista veneziana aveva invece assunto Campoformido come onta storica da riscattare imperativamente, continuando a cercar il Risorgimento nell'età delle Signorie e più indietro ancora, assieme alle ragioni per la riconversione orientale di Venezia porto industriale e capitale dell'*Europa di Mezzo*. Non casualmente, il *Dizionario di politica* e l'*Enciclopedia italiana* preferirono far trattare a Cessi “soltanto” le grandi linee della storia veneziana. Il *Dizionario* preferì destinare all'Adriatico Mario Nani Mocenigo, fedelissimo monopolizzatore tra gli anni venti e i primi quaranta degli articoli propagandistici dedicati a Venezia e al “suo” mare⁹⁰, che peraltro perseverava a rintracciare nell'esistenza della dizione «Golfo di Venezia» la ragione storica del fatale monopolio italiano⁹¹. Nelle stesse sedi Camillo Manfroni insisteva sulla garanzia dell'egemonia adriatica attraverso le chiavi strategiche dalmato-joniche, ponte per i «più vasti e lontani» obiettivi «mediterranei e oceanici»⁹²: tutte ipotesi allora già più che vacillanti.

Se nell'aprile 1941, il fronte jugoslavo era stato parzialmente chiuso grazie alle armi tedesche, l'Italia fascista aveva infatti da subito sperimentato i margini concreti della «fratellanza» con la Croazia ustaša gravitante nell'orbita del minaccioso alleato⁹³. La

⁸⁷ Cfr. R. CESSI, *Il problema storico dell'Adriatico*, estr. da «Rivista marittima» (maggio 1922), pp. 3-4 e il discorso di Gino Luzzatto in *Annuario del Regio Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1922-1923*, Emiliana, Venezia 1924.

⁸⁸ CESSI, *Il problema storico dell'Adriatico* cit. [1922], pp. 6. Negli anni quaranta pubblicò sue lezioni in *La repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Regia Università di Padova-Istituto di storia medievale e moderna, Cedam, Padova 1943. Erano edite a parte le quattro delle cinque scritture sul dominio del mare Adriatico di Paolo Sarpi da cui muoveva quello studio: *Paolo Sarpi, Il dominio dell'Adriatico*, a cura di R. Cessi, Tolomei, Padova 1943; la quinta era stata pubblicata due decenni prima, R. CESSI, *Paolo Sarpi e il problema adriatico* (1923), in *Paolo Sarpi e i suoi tempi. Studi storici*, Ateneo Veneto, Città di Castello 1924, pp. 143-169. Il saggio sul problema adriatico fu riedito dopo la guerra (Napoli, 1953) con premesso lo scritto del 1922.

⁸⁹ Cfr. R. CESSI, *Le origini del Risorgimento* [1944-1945], in ID., *Studi sul Risorgimento veneto*, Antenore, Padova 1965, pp. 1 e ID. *Campoformido* [1947], a c. di R. Giusti, Antenore, Padova 1977.

⁹⁰ M. NANI MOCENIGO, *Adriatico. Storia*, in *Dizionario di politica* cit., I, pp. 7-13. Tra le sue cose maggiori la *Storia della marina veneziana da Lepanto alla caduta della repubblica*, Ministero della Marina, Roma 1935.

⁹¹ ID., *Corfù sentinella dell'Adriatico*, estr. da «Rivista di cultura marinana» (luglio-agosto 1941), che un po' manipolato divenne *L'Adriatico “Golfo di Venezia”*, ISA «Piero Foscari», Venezia 1942.

⁹² C. MANFRONI, *Adriatico. Geografia*, in *Dizionario di politica* cit., I, pp. 13-15; cfr. ID., *Storia*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Istituto dell'Enciclopedia italiana Roma 1929, I, pp. 553-557.

⁹³ T. SALA, *Le basi italiane del separatismo croato (1929-1941)*, in *L'imperialismo italiano e la Jugoslavia. Atti del convegno italo-jugoslavo, Ancona 14-16 ottobre 1977*, a c. di M. Pacetti, Argalia, Urbino 1981, pp. 283-351; J.J. SADKOVICH, *Opportunismo esitante: la decisione italiana di appoggiare il separatismo croato*

«redenzione» della Dalmazia era stata ottenuta riducendo sulla base d'un compromesso⁹⁴ la rivendicazione «totalitaria» sostenuta da senatori come Ildebrando Tacconi, Alessandro Dudan, Francesco Salata, reiterante le richieste del 1915 nel promemoria di Luca Pietromarchi e da Oscar Randi (aprile 1941)⁹⁵. Nel 1942 il «problema della Dalmazia nei rapporti politici ed economici tra l'Italia e la Croazia»⁹⁶ e nelle sue questioni d'ordine territoriale era divenuto un grave problema italo-germanico, mentre il regime di Pavelič dirigeva sul campo una durissima controffensiva nei confronti dei risultati della diplomazia italiana. Si estendevano i dubbi sulla possibilità di ogni durevole sistemazione europea per il dopoguerra, mentre le antiche e già claudicanti ipotesi venivano a cadere contemporaneamente al fallimento di quella *Rivoluzione nel Mediterraneo* che promise «spazio vitale» all'Italia «potenza dominante» in un Mediterraneo liberato dalla «tirannide britannica» ma ridotto a «strada di passaggio» del Reich verso le proprie colonie⁹⁷.

Un problema divenne mantenere la Dalmazia redenta, spiegando agli italiani e contrapponendo alle croate le ragioni storiche e linguistiche⁹⁸ di quell'«unità» a lungo idealizzata ma in realtà inesistente. Mentre storici ed eruditi venivano chiamati a ricostruire i rapporti italo-croati⁹⁹, tutte le contraddizioni si depositarono tra 1942 e 1943 nelle pubblicazioni dell'ISA entrate nel catalogo dell'ISPI, che raccoglieva settori della diplomazia di carriera indirizzati verso la fronda antimussoliniana, e che quelle contraddizioni traduceva emblematicamente inquadrando la questione dell'occupazione italiana in Dalmazia, luogo di contraddizioni, nel più ampio quadrante adriatico e nel teatro mediterraneo postbellico¹⁰⁰. Nel 1943 furono pubblicati *L'italianità della Dalmazia* di Bruno Dudan e Antonio Teja e la *Dalmazia etnica* di Oscar Randi¹⁰¹, articolanti quanto

1927-1929, «Storia contemporanea», XVI/3 (1985), pp. 401-426; *Italian Support for Croatian Separatism, 1929-1937*, Garland, New York.

⁹⁴ O. TALPO, *Dalmazia. Una cronaca per la storia*, I, 1941, Stato maggiore dell'esercito italiano, Roma 1985, pp. 293-337.

⁹⁵ R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato*, I, *L'Italia in guerra 1940-1943*, 1, *Dalla guerra «breve» alla guerra lunga*, Einaudi, Torino, 1990, pp. 382-390 e, soprattutto, la lunga nota 2 a p. 383.

⁹⁶ *Il problema della Dalmazia nei rapporti politici ed economici tra l'Italia e la Croazia*, «Storia e politica internazionale. Rassegna trimestrale dell'ISPI», I (marzo 1942), pp. 5-26.

⁹⁷ *Rivoluzione nel Mediterraneo*, a cura di Paul Schmidt, ISPI, Nicola, Varese-Milano 1942.

⁹⁸ Per esempio, A. SCHIAFFINI, *Unità di lingua delle sponde adriatiche e italianità del dalmatico*, «Nuova Antologia», 76/1660 (16 maggio 1941), pp. 178-182.

⁹⁹ Per esempio: REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Italia e Croazia*, Roma 1942, cui contribuirono anche il solito Roberto Cessi (*Venezia e i Croati*, pp. 187-228) e Giuseppe Praga (*La Chiesa di Roma e i Croati*, pp. 311-376).

¹⁰⁰ G. BASTIANINI, *La Dalmazia italiana*, «Storia e politica internazionale. Rassegna trimestrale dell'ISPI», II (giugno 1942), pp. 164-178.

¹⁰¹ B. DUDAN e A. TEJA, *L'italianità della Dalmazia negli ordinamenti e statuti cittadini*, ISPI, Nicola, Milano-Varese 1943, O. RANDI, *Dalmazia etnica. Incontri e fusioni*, ISPI, Nicola, Milano 1943. Il breve

poteva restare del programma massimalista precedente agli accordi con Pavelič: «Nei Balcani l'Italia sta oggi [...] come Potenza balcanica vera e propria» e per il proprio «spazio vitale», continuava a ribadire Francesco Salata, fautore di questi scritti¹⁰², da cui intanto emergeva un senso anche affascinante ma debole rispetto alla fallimentare esperienza del «Nuovo Ordine», che Dudan aveva immaginato poter aggiornare il sistema federativo con funzione pelasgica dell'esperienza veneziana¹⁰³. Nello stesso anno l'ISPI pubblicò per l'ISA anche un volume dedicato da Gino Damerini alle Isole Jonie tra dominio veneziano e primo Ottocento. E Damerini confermava brillantemente la necessità di tenere Corfù per il «valore strategico» militare-politico già rivestito dalle Jonie per il cosiddetto «dominio sul Golfo», ribadendo – come da commissione, con citazione di Salata – la rivendicazione dello «spazio vitale» italiano: spazio sempre corrispondente al corpo dello «Stato da Mar» della Serenissima *espropriata a tradimento* nel 1797, e ancora sulla base del «diritto» che all'Italia veniva dalla «storia» e dalla «civiltà millenaria» e libera di Venezia¹⁰⁴.

Dal 1945 l'ISA «Piero Foscarei» tornò progressivamente alle origini con la ricostituzione d'un «Centro di studi talassografici» e la riconversione alle discipline biologiche e mareografiche. Mentre assumeva già tangibilità la progressiva periferizzazione dell'Adriatico e più in generale del Mediterraneo, sul quale in breve si sarebbe dispiegata la predominanza statunitense¹⁰⁵, Venezia si risvegliava dal «sogno» da cui anche studiosi partecipi della prima stagione dell'istituto di studi adriatici avevano messo sempre in guardia: in un mare che aveva smarrito da decenni e dopo l'ultima guerra perso per sempre la funzione tradizionale¹⁰⁶, quella Venezia era stata un'«illusione» che ora, senza nemmeno cercare parafrasi, queste stesse voci ribadivano aver costituito una rappresentazione fittizia

profilo letterario della Dalmazia italiana di Cronia divenne un volume invece ponderoso, ma molto più tardi: A. CRONIA, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, ISA-Venezia, Padova 1958.

¹⁰² *Relazione del Senatore Francesco Salata sul disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII [...]»*, in SENATO DEL REGNO, *La politica estera italiana nella guerra e nella pace. Relazione del Senatore Francesco Salata. Discorso del Sottosegretario di Stato agli Esteri Giuseppe Bastianini, 9 e 19 maggio 1943*, Roma 1943, pp. 7-79.

¹⁰³ DUDAN-TEJA, *L'italianità della Dalmazia* cit., pp. 9-81.

¹⁰⁴ DAMERINI, *Le Isole Jonie ed il sistema adriatico* cit., p. 129 e 161-186; Paladini, *Storia di Venezia e retorica del dominio adriatico* cit., pp. 289-296.

¹⁰⁵ A. BROGI, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, Firenze 1996 e E. CALANDRI, *Il Mediterraneo e la difesa dell'Occidente 1947-1956. Eredità imperiali e logiche di guerra fredda*, Firenze 1997.

¹⁰⁶ R. CESSI, *Adriatico*, in *Enciclopedia italiana, Seconda appendice (1938-1943)*, A-H, Roma 1948, pp. 27.

per una città già da secoli priva dell'antichissimo ruolo monopolistico¹⁰⁷. Un'illusione anacronistica tanto stratificata da poter però, proprio perché tale – e a dispetto della storiografia scientifica dell'ultimo quarantennio –, esser ancor oggi riesumabile e manipolabile per trovar parenti nobili alle rinnovate proiezioni economiche prospettate dal crollo dei regimi socialisti e nell'affannoso tentativo di appropriazione di alate legittimazioni da parte delle nuove *élites* venetiste.

¹⁰⁷ Cfr. CESSI, *Il problema storico dell'Adriatico* cit. [1922], p. 14 e ID., *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., p. 18.